

La musica sacra nel Medioevo

313

Editto di Costantino. La concessione della libertà di culto permette ai cristiani di uscire dalla clandestinità: la Chiesa può ora convocare apertamente i fedeli nelle nuove basiliche appositamente costruite. I riti liturgici si rinnovano assumendo le forme della cerimonia pubblica.

529

San Benedetto fonda il monastero di Montecassino. Il monachesimo si diffonde rapidamente in tutta Europa. All'interno dei monasteri nascono le *biblioteche*, con lo scopo di conservare e tramandare la cultura musicale antica e medievale.

590

Inizia il pontificato di Gregorio Magno. A lui viene attribuita l'opera di sistemazione e codificazione del repertorio musicale sacro.

800

Incoronazione di Carlo Magno. Il tentativo di unificare il Sacro Romano Impero viene perseguito anche attraverso l'imposizione di un unico repertorio musicale.

Origini del canto cristiano

Da dove nasce quella particolare musica cristiana chiamata **canto gregoriano** che domina tutto il primo millennio della storia dell'Occidente? La musica liturgica dei primi cristiani deriva dalla musica ebraica e in particolare dai salmi intonati su una melodia uniforme e quasi tutta sulla stessa nota (detta appunto *salmodia*).

In seguito all'affermazione del papato a Roma, i canti vengono eseguiti in **latino**, mentre la predicazione parlata viene fatta nelle varie lingue locali. L'uso della lingua colta nei canti conferisce ai testi sacri un maggior prestigio e un carattere universale.

Tipi di gregoriano

I canti gregoriani, rigorosamente **monodici**, cioè a una sola voce, dal punto di vista formale possono suddividersi in due categorie:

- i canti **antifonali**, in cui il testo viene distribuito tra due cori che si alternano;
- i canti **responsoriali**, in cui si alternano un solista e un coro.

Dal punto di vista musicale molte sono le varietà di canto che il termine gregoriano indica. Tuttavia è possibile individuarne tre tipi fondamentali:

- il canto **sillabico**, in cui ogni sillaba di testo viene cantata su una nota;
- il canto **neumatico**, in cui ogni sillaba viene cantata su due o tre note;
- il canto **melismatico**, caratterizzato dalla presenza di molte note (fino a 30 o 40) per ogni sillaba.

Diffusione del gregoriano

La **diffusione** e la **conservazione** del repertorio gregoriano per tutto un millennio e in un territorio così vasto (dall'Italia alla Francia, dalla Spagna all'Inghilterra) e soggetto a continue invasioni barbariche è un fenomeno davvero sorprendente che si può spiegare facendo riferimento a due fatti importanti:

- il riordino del repertorio musicale sacro ordinato da papa S. Gregorio Magno, che legò in tal modo il suo nome a quell'immenso patrimonio di musiche creatosi in cinque secoli. Egli infatti fece compilare l'elenco dei canti a cui tutte le chiese cristiane dovevano attenersi;
- l'azione dell'imperatore Carlo Magno che, nel suo sforzo di unificare culturalmente il vastissimo Sacro Romano Impero, favorì il consolidamento e la diffusione del repertorio così come era stato definito da S. Gregorio Magno.

La notazione musicale

La grande innovazione del Medioevo fu l'elaborazione della **notazione musicale** che, a partire dalla prima stesura che ne fece Guido d'Arezzo, è stata alla base dell'evoluzione della musica occidentale nei secoli seguenti. Essa infatti permise il passaggio dall'apprendimento mnemonico del repertorio gregoriano a quello per lettura cantata e favorì la trasmissione e la conservazione del repertorio.

S. Gregorio Magno mentre insegna il canto a un suo discepolo.



I protagonisti

Guido d'Arezzo (992 circa - 1050)



Guido d'Arezzo ritratto con un discepolo dinanzi al monocordo.

Nell'Alto Medioevo la musica ha la funzione di aiutare la preghiera e di rendere lode a Dio. Nessuna importanza è quindi attribuita al compositore. L'unico nome arrivato fino a noi è quello di Guido d'Arezzo, che non fu un compositore, ma un insegnante e un teorico della musica. Egli visse fra il 992 e il 1050 circa e gli sono attribuite alcune importanti innovazioni nella teoria e nella pratica musicale che egli applicò e sperimentò come insegnante di musica e direttore di coro.

La sua più importante innovazione è senz'altro un sistema di notazione realizzato con righe parallele di diversi colori fra le quali si pongono le lettere che rappresentano le note. Si tratta di una enorme facilitazione visiva che è rimasta alla base del nostro pentagramma.

Un'altra innovazione riguarda un sistema per far ricordare ai cantori l'esatta intonazione delle note: poiché i sei versi dell'*Inno a S. Giovanni* cominciano con sei note poste in successione ascendente, Guido d'Arezzo associò a ciascuna nota iniziale dei versi la sillaba corrispondente del testo: *ut re mi fa sol la*. Con l'eccezione della prima, trasformata poi in *do*, queste sillabe indicano tuttora i suoni della scala.

Sviluppo della notazione



| Evoluzione della notazione | | | |
|----------------------------|-------|---------------|------------|
| accenti | neumi | note quadrate | note tonde |
| / | ˘ | ■ | ♪ |
| \ | ↑ | ■◆ | ♪ |
| ∧ | ∧ | ■ | ♪ |
| ∨ | | ■ | ♪ |

